Israele rinnova la sua legge razzista sul matrimonio

Ali Abunimah

3 giugno 2020 – Electronic Intifada

Questa settimana Israele ha rinnovato una delle più apertamente razziste tra le decine di leggi dei suoi codici giuridici che discriminano i palestinesi e i cittadini palestinesi residenti in Israele.

La "Legge sulla cittadinanza e sull'ingresso in Israele " proibisce ai cittadini israeliani che sposino palestinesi della Cisgiordania occupata o della Striscia di Gaza o a quelli con nazionalità di parecchi altri Stati della regione di vivere in Israele con il marito/la moglie.

"La legge colpisce decine di migliaia di famiglie palestinesi residenti fra Israele e la Cisgiordania, su entrambi i lati della Linea verde, e impedisce ai palestinesi di trasferirsi legalmente in Israele per il ricongiungimento familiare," secondo quanto riportato da Adalah, un'associazione di assistenza legale per i palestinesi di Israele che ha inutilmente presentato dei ricorsi in tribunale.

La disposizione era stata originariamente approvata come misura di emergenza nel 2003, ma da allora è stata rinnovata ogni anno.

La legge fa parte degli sforzi di Israele per impedire l'aumento della popolazione palestinese, una misura sostanzialmente razzista giustificata dai suoi leader in quanto necessaria a mantenere la maggioranza ebraica.

Zvi Hauser, il *capo* del Comitato degli *affari esteri* e della difesa della Knesset, il parlamento di Israele, ha detto che il rinnovo è giustificato dalla legge dello Stato-Nazione del popolo ebraico di recente promulgata che, secondo il parere dei giuristi, viola i divieti internazionali contro l'apartheid.

La legge israeliana sulla cittadinanza non differisce, negli intenti e negli effetti, dalle leggi che esistevano nel Sud Africa dell'apartheid per prevenire i matrimoni misti, *l'incrocio* di persone di razze diverse e per controllare dove i neri potessero vivere – leggi come il *Group Areas Act* [che divideva la città in aree per bianchi e

relegava i neri nelle baraccopoli, ndtr] e il *Prohibition of Mixed Act* [che vietava i matrimoni misti, ndtr.].

Anche se la legge israeliana non vieta esplicitamente i matrimoni, in effetti impedisce ai cittadini israeliani e palestinesi l'esercizio del loro diritto alla vita di famiglia.

Mira a ottenere esattamente lo stesso scopo, seppure con mezzi più subdoli di quelli impiegati dai suprematisti bianchi in Sud Africa, come spiego nel mio libro *del 2014*: *The Battle for Justice in Palestine* (La Lotta per la giustizia in Palestina).

Manipolazione dei collegi elettorali su base razziale

Inizialmente Israele ha giustificato la legge sul matrimonio sul piano della "sicurezza," una scusa respinta da Human Rights Watch. [nota ong statunitense, ndtr.].

Human Rights Watch nel 2012 ha dichiarato che un "divieto assoluto" senza "valutare nel caso specifico se la persona in questione possa mettere in pericolo la sicurezza è ingiustificato" e "rappresenta un danno esageratamente sproporzionato del diritto dei palestinesi e dei cittadini israeliani di vivere con la propria famiglia."

La discriminazione presente nella legge potrebbe essere misurata "in base alle conseguenze per i cittadini palestinesi di Israele rispetto a quelli ebrei," ha aggiunto.

Ariel Sharon, all'epoca primo ministro israeliano, nel 2005 ammise qual era il vero scopo della legge.

"Non c'è bisogno di nascondersi dietro la scusa della sicurezza" disse Sharon. "È necessaria per l'esistenza dello Stato ebraico."

"Suicidio nazionale"

Lo scopo demografico razzista della legge fu confermato nel 2012 quando la Corte suprema israeliana respinse il ricorso di Adalah.

"I diritti umani non devono essere una ricetta per il suicidio della Nazione," aveva

scritto il giudice Asher Grunis nella sua motivazione al respingimento con una maggioranza di 6 a 5.

Approvando in pratica la manipolazione dei collegi elettorali su base razziale la sentenza della Corte aggiunse anche che "il diritto alla vita familiare non deve essere per forza esercitato entro i confini di Israele."

Si noti la notevole somiglianza dei termini usati dalla Corte Suprema israeliana con le parole di Daniel Malan, il primo ministro del Sud Africa sotto il regime di apartheid, che disse nel 1953 che "l'uguaglianza… inevitabilmente significherebbe per i bianchi del Sud Africa nient'altro che il suicidio della Nazione."

I palestinesi colpiti dal provvedimento hanno fatto una campagna per diffondere la conoscenza della legge razzista e delle difficoltà che crea all'"amore ai tempi dell'apartheid."

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)